

Introduzione di Antonella Mascali a *LOTTA CIVILE* – prefazione di don Luigi Ciotti
Chiarelettere Editore

Ogni anno, da quattordici anni, l'associazione Libera fondata da don Luigi Ciotti nel 1995 organizza la giornata in ricordo di tutte le vittime delle mafie.

Lo fa simbolicamente il 21 marzo, giorno di primavera, di rinascita. Una Giornata nazionale della memoria e dell'impegno che si svolge sempre in città diverse del Nord e del Sud, ogni volta con maggiore partecipazione. Quattrocentocinquanta familiari di vittime della criminalità organizzata hanno firmato un appello perché questa iniziativa venga istituzionalizzata.

Sono i familiari che Libera è riuscita a riunire e che ogni anno si incontrano, si confrontano, raccontano come siano riusciti a trasformare il dolore privato che li ha segnati per sempre in testimonianza collettiva, in impegno per la legalità. Hanno lottato per l'equiparazione delle vittime di mafia alle vittime del terrorismo, perché tutti i familiari abbiano gli stessi diritti. Ci sono riusciti, anche se non del tutto.

Molti di loro vanno nelle scuole o nelle carceri, ad esempio, a parlare di lotta alla mafia, del sacrificio dei loro cari uccisi. L'unico modo, dicono, per onorarli, perché non sia stata vana la loro morte, perché questo Paese in piena crisi morale possa cambiare davvero.

È anche grazie alle loro testimonianze, all'attivismo di Libera in tutti questi anni nella società (la raccolta di firme promossa dall'associazione ha portato nel 1996 alla legge sull'uso sociale dei beni confiscati), che a Bari a marzo dell'anno scorso c'erano centomila persone e in maggioranza giovani, quei giovani che non si vedono quasi più nelle piazze.

Ha scritto Pippo Fava: «A che serve essere vivi se non si ha il coraggio di lottare».

Le storie e le testimonianze raccolte in questo libro sono soltanto di alcune vittime e di alcuni familiari, ma vogliono essere un tributo a tutti gli innocenti colpiti dalla criminalità organizzata e a tutti coloro che lottano in diverse realtà sociali contro le mafie. Per dare un senso a queste morti, perché non ce ne siano più e perché chi ha fatto una scelta di campo non resti mai solo.

L'importanza dell'impegno civile e della memoria è racchiusa nel messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, inviato l'anno scorso a don Luigi Ciotti, in occasione della manifestazione di Bari: «La memoria delle vittime di mafia richiama tutti noi al dovere e agli impegni da assolvere perché sia sempre e ovunque assicurato il rispetto dei diritti sanciti dalla nostra Costituzione [...] La Giornata della memoria e dell'impegno promossa a Bari da Libera

e da Avviso Pubblico rappresenta un momento significativo di riflessione sui risultati raggiunti e sulle sfide ancora da affrontare e vincere nella lotta alla criminalità organizzata. Per la difesa dei valori di legalità e giustizia hanno sacrificato la loro vita centinaia di uomini e donne, rappresentanti delle forze dell'ordine, magistrati, sindacalisti e imprenditori, uomini di Chiesa, giornalisti e semplici cittadini. In loro nome e con lo stesso impegno civile, di cui voglio ringraziarli, partecipano a questa giornata i familiari delle vittime e con loro tantissimi giovani italiani e di altri paesi europei». Le organizzazioni criminali occupano militarmente interi territori del Sud, è anche vero però che i loro affari li esportano al Nord e all'estero. Per questo la battaglia contro le mafie deve essere delle istituzioni e della società civile dell'intero Paese. Recentemente la Direzione nazionale antimafia ha osservato che la 'ndrangheta ha due capitali: una è Reggio Calabria e l'altra è Milano. Proprio a Milano fu ucciso trent'anni fa, l'11 luglio 1979, l'avvocato Giorgio Ambrosoli, l'«eroe borghese» raccontato da Corrado Stajano. Ambrosoli, nonostante le enormi pressioni e minacce, stava portando avanti da cinque anni il delicato compito di liquidatore della Banca Privata italiana di Michele Sindona, colluso con la mafia, condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio. Consapevole di andare incontro alla morte, l'avvocato scrisse una lettera alla moglie che è un esempio alto di senso dello Stato: «Anna carissima, [...] è indubbio che, in ogni caso, pagherò a molto caro prezzo l'incarico: lo sapevo prima di accettarlo e quindi non mi lamento affatto perché per me è stata un'occasione unica di far qualcosa per il Paese [...] Dovrai tu allevare i ragazzi e crescerli nel rispetto di quei valori nei quali noi abbiamo creduto [...] Abbiamo coscienza dei loro doveri verso se stessi, verso la famiglia nel senso trascendente che io ho, verso il Paese, si chiami Italia o si chiami Europa [...]».

Il profondo senso civico che esprimono le sue parole, l'attaccamento ai valori costituzionali, il convincimento che se non si recideranno i legami politico-economici non si potrà sconfiggere definitivamente mafia, 'ndrangheta e camorra, la ferita perenne per la scomparsa dei loro cari uccisi, sono il comune denominatore delle testimonianze che seguono.